

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

Unità - Mercoledì 25 agosto 1993

K. di zona
Via dei Due Marchi 2, 1 - 00187 Roma
tel. 69.996.284 - fax 69.996.280
L'abbonamento costa dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18.

Un incendio da due giorni distrugge l'area verde regionale
In fiamme il Pineto. Panico per la gente della zona
Una donna intossicata, un pastore salvato dal «rogo»
Il fuoco giunge vicinissimo al Policlinico Gemelli

Brucia Monte Mario In fumo tutto il parco

Brucia ancora Monte Mario: ieri le fiamme hanno lambito il policlinico Gemelli e divorato la «Valle dell'Inferno», dopo aver ridotto in briciole il Parco del Pineto. Una donna del quartiere Trionfale è rimasta intossicata dal fumo, un pastore con il suo gregge è stato salvato dal «rogo» e quattro palazzi di sei piani sono stati evacuati. Altro incendio a Grottarossa, in un centro residenziale

MARISTELLA TERVASI

I focolai spenti la scorsa notte hanno ripreso ad ardere e l'incendio di Monte Mario si è allargato a «Valle dell'Inferno» e minacciando da vicino il Policlinico Gemelli, ten le lingue di fuoco hanno continuato a bruciare alcuni ettari di bosaglia del Parco del Pineto e hanno ridotto in cenere le «strepaglie» della Pineta Sacchetti. I vigili urbani hanno chiuso al traffico via Trionfale via degli Scelopi e hanno in fretta per qualche ora la linea ferroviaria Roma Viterbo.

regionale del Pineto, situato tra la Balduma e via della Pineta Sacchetti sta andando in fumo. E ieri pomeriggio un altro incendio è divampato a Grottarossa sulla Flaminia a due passi dal centro Rai di Saia Rubra. Non solo. Fiamme anche ai Castelli Romani e a Torrevicchia. Così ieri in via Trionfale Luana Vignoli di 27 anni è finita in ospedale per un principio di soffocamento (dopo la visita di medici è stata subito dimessa) e i pompieri hanno salvato un pastore che con il suo gregge era rimasto accerchiato dalle fiamme nel parco.

L'incendio alimentato dal leggero vento - cominciò giurato dai pompieri - ha lambito gran parte del terreno dell'Università Cattolica e non ha sfiorato l'ospedale del Papa. Così il vice direttore sanitario Lorenzo Sommella ha scelto di dire: «L'incendio è piuttosto grosso, però tra i nostri pazienti non c'è panico. La forza distruttiva del fuoco è sotto controllo. Anche la nostra squadra di pronto intervento partecipa all'operazione di spegnimento».

Dunque il Pineto brucia e le istituzioni stanno a guardare. Le associazioni ambientaliste invece sono sul piede di guerra e puntano l dito contro l'immobilità dell'amministrazione regionale. Spiega Romina Pelliccia di Legambiente: «È un parco solo sulla carta. Il Pineto versa in condizioni di degrado di abbandono. La Regione Lazio pur avendo istituito da diversi anni per legge non ha mai provveduto a dotare l'area di una vigilanza a recitare come si deve a mandare via gli abusivi pastori compresi a sanare le situazioni di degrado».



In fiamme l'area verde regionale del Pineto

«Un disastro ambientale annunciato», sottolinea Italia Nostra, che aggiunge: «Al Pineto per esempio il fuoco è stato acceso da alcune persone non identificate che hanno usato un furgoncino abbandonato in un prato. Poteva essere circoscritto se ci fosse stato un immediato intervento di mezzi e personale adeguato. La colpa è va verso il Duemila e sta perdendo il suo parco più bello perché il suo interno non è e nessun altro, un incendio disponibile. Ma al di là delle polemiche restano i danni».

Doloso anche l'incendio di Grottarossa. L'incendio è scoppiato nel pomeriggio in un centro residenziale della Valle del Vesuvio sulla via Flaminia. Il fuoco ha inghiottito il cortile di una villa e il vicinato (tre ville) per precauzione è stato costretto ad allontanarsi dalla zona. In serata l'incendio non era stato ancora domato.

Una giornata di super lavoro per i vigili del fuoco che hanno operato da un capo all'altro della città con otto squadre, quattro autobotti due autocisterne del Comune e due elicotteri. In campo accanto ai pompieri c'erano anche gli uomini della guardia forestale e i

fonti della protezione civile e 30 militari del 1° reggimento Lanciano. Solo in serata l'incendio di Monte Mario è stato domato. Ancora dei piccoli focolai da bonificare. Il pericolo è passato - aggiungono - l'attività è sotto controllo.

Intanto riprende la cementificazione di Ponte Galeria Smog, battaglia perduta ma senza combattere

GIULIANO CESARATTO

Continua l'estate all'ozono continua il tormentone delle raccomandazioni con missiariati a «cava» a non avventurarsi nelle vie preda del super-ossigeno un nemico invisibile e subdolo che non da tregua ai romani da molto tempo, e che in questi ultimi tempi è diventato oggetto di una polemica tanto accesa quanto sterile. Centraline in allarme chimici e ambientalisti che si fronteggiano a colpi di analisi e calcoli atmosferici mentre l'inquinamento è ormai un inamovibile coetere lo smog una barriera che nemmeno la bora trestiana o il ghibli sabbiano potrebbero spazzar via i livelli di ossidi e nitrati assettati sulle concentrazioni dell'inverno scorso quando caldure e traffico ne giustificavano il boom.

giornalmente le percentuali di inquinamento e scopre ora dopo ora come sa sempre più difficile affrontare lo smog con le solite armi. La barriera infatti ogni anno è più impenetrabile, i giorni di (parziale) chiusura totale - obbligatori quando la qualità dell'aria scende al di sotto dei livelli di allarme - sono sempre di più per non dire di raccomandazioni e appelli di assessori o sub-commissionari di turno.



Giulio Andreotti

Rutelli Funari e Amato non sono all'altezza del Campidoglio. Parola di Giulio Andreotti. L'ex presidente del consiglio non suggerisce il nome di un candidato alternativo ma dice che eviterebbe un sindaco di rango come lo fu Salvatore Rebecchini. Andreotti ha voluto dire la sua opinione a proposito delle prossime elezioni comunali in un'intervista concessa al settimanale «Noi» il cui testo è stato anticipato ieri. «Roma ha una popolazione complessiva di varia estrazione ed è una città internazionale che appartiene a tutti - ha detto il senatore - e il sindaco deve essere una persona di grande prestigio. Andreotti probabilmente un nome da suggerire ai suoi amici di partito ce l'ha in mente. Ma pronunciarlo pubblicamente vista la sua condizione di indagato per l'omicidio Pecorelli è un po' difficile. Andreotti è stato Rebecchini e per governare Roma servirebbe un sindaco di rango. Un esempio? «Come lo fu Salvatore Rebecchini».

Al senatore non piacciono Rutelli, Amato e Funari Andreotti non rinuncia «Sindaco? Un Rebecchini»

Giulio Andreotti forse un nome per il Campidoglio lo ha in mente, ma pronunciarlo equivarrebbe a una condanna, vista la sua condizione di indagato per l'omicidio Pecorelli. E allora il senatore a vita in un'intervista a «Noi», si accontenta di dire che Rutelli, Amato e Funari non sono all'altezza e che per governare Roma servirebbe un sindaco di rango. Un esempio? «Come lo fu Salvatore Rebecchini».

Intanto l'autocandidato Giulio Savelli che spera in un via libera da Bossi nel caso in cui venisse ipotizzato Funari si esercita a polemizzare. Ieri l'ex editore rosso se le prese con Rosv Bindi che aveva ipotizzato un appoggio di Rutelli al secondo turno ironizzando. Il pover uomo candidato di bandiera per il primo turno, chiunque possa essere merita a questo punto tutta la solidarietà e la simpatia dei romani e perfino degli altri concorrenti. Ma l'ipotesi che a Dc si presentino con un candidato di bandiera e sempre meno probabili è l'ipotesi di esponenti democristiani presenti in città guardano che Martignozzi e il suo staff stanno vagliando varie ipotesi e che nei prossimi giorni dopo tanti rifiuti qualcuno dirà sì al duello con Rutelli.

Intanto l'autocandidato Giulio Savelli che spera in un via libera da Bossi nel caso in cui venisse ipotizzato Funari si esercita a polemizzare. Ieri l'ex editore rosso se le prese con Rosv Bindi che aveva ipotizzato un appoggio di Rutelli al secondo turno ironizzando. Il pover uomo candidato di bandiera per il primo turno, chiunque possa essere merita a questo punto tutta la solidarietà e la simpatia dei romani e perfino degli altri concorrenti. Ma l'ipotesi che a Dc si presentino con un candidato di bandiera e sempre meno probabili è l'ipotesi di esponenti democristiani presenti in città guardano che Martignozzi e il suo staff stanno vagliando varie ipotesi e che nei prossimi giorni dopo tanti rifiuti qualcuno dirà sì al duello con Rutelli.

Cinzia Bruno Nega tutto l'amante del marito

Silvana Agresta accusata di complicità con Massimo Pisano nell'omicidio della moglie di quest'ultimo Cinzia Bruno ha respinto durante un interrogatorio di cinque ore le contestazioni del pm Ersilia Calabrese. Accompagnata al Palazzo di Giustizia in mattinata dopo che aveva sollecitato un nuovo colloquio con il magistrato la Agresta secondo quanto si è appreso ha continuato a ripetere di non aver partecipato né assistito al delitto. Avrebbe invece ammesso di aver pretepo al occultamento del cadavere della Bruno quando ormai gli eventi si erano conclusi. Nessuna accusa avrebbe mosso a Pisano considerato corresponsabile del delitto. Durante l'interrogatorio la donna avrebbe invece ammesso di aver dato cinque milioni di lire a Sabatino Gigante per trasportare il cadavere. Secondo il magistrato non mangiano pienamente validi gli elementi che hanno determinato l'attribuzione alla donna del ruolo di complice del l'omicidio.

Insetti killer Due uomini fulminati da calabroni

Domenico e altri. Primo Bolognesi, 44 anni, sposato e padre di tre figli in vacanza a Fiesolano. Prostrato mentre passeggiava in barca con alcuni amici è stato punto da un calabrone ed è morto per un choc anafilattico. Primo Bolognesi che era alligato il veleno degli insetti in un vespe e calabroni. Il morso subito una compressa di cortisone che aveva tenuto in tasca ma non gli valsa a salvargli la vita. Il morso in pochi minuti lo uccise come il morso riferito a familiari era stato già punto oltre volte da calabroni e aveva dovuto far ricorso alle cure dei sanitari. La settimana scorsa sempre per l'infusione di un calabrone era morto il dipendente dell'ospedale di Formia Armando Comizio, 47 anni di Marano (Frosinone) che aveva un'infusione di un calabrone non sotto controllo in ospedale. Anche gli altri alligati o all'impuntarsi di insetti. L'anno scorso a Santopadre (Frosinone) per lo stesso motivo era morto un operaio.

«Davanti alla tv si soffre, meglio partire» Due ragazzi da Aprilia alla Bosnia

Da Aprilia alla Bosnia per portare la pace. Intervista a Francesco Carlomagno e Gloria Pistolacci, che hanno partecipato all'operazione «Mir Sada» (Pace subito), organizzata da «Beati» costruttori di pace, che nel dicembre scorso riuscì a raggiungere Sarajevo. Intanto sono sbarcati a Fiumicino e trasportati al San Camillo i due civili feriti da schegge al volto durante i bombardamenti della capitale bosniaca.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Nessuno dei volontari di Aprilia è però riuscito a raggiungere Sarajevo. Francesco si è fermato a Spalato in Dalmazia. Gloria è arrivata prima a Prozor e poi alle porte di Mostar un altro dei focolai di guerra della ex Jugoslavia. Dopo aver partecipato alla prima missione nel dicembre scorso un episodio drammatico ha convinto Francesco a voler tornare in Bosnia. L'uccisione qualche mese fa di tre volontari italiani impegnati nel trasporto di aiuti per i rifugiati quest'anno. «Quell'incidente che ha scoraggiato molti a partire personalmente da qui ha

con la gente in particolare è stato bellissimo. Purtroppo in città abbiamo passato una notte accampati in una palizzata di roccia. I indomani dopo un incontro ecumenico e un giro tra le chiese della città siamo stati subito costretti a ripartire.

Quest'anno invece, le cose sono andate diversamente, e a Spalato il vostro gruppo si è poi diviso. Come è avvenuta la decisione? È stato semplice?

«No, è stato un momento di crisi. Eravamo partiti con una possibilità di rischio e ci siamo trovati di fronte a un rischio reale. Così si è pensato di mandare avanti le persone che se la sentivano di più, anche perché i mezzi non erano per tutti. A Spalato noi che siamo rimasti abbiamo cercato di organizzare il supporto logistico e altre manifestazioni in nome di Mir Sada. Contemporaneamente alcuni hanno cominciato uno sciopero di fame anche per farci conoscere dai cittadini lo in particolare ho lavorato al por-

to per preparare le partenze. Poi sono stato in un campo profughi un'esperienza molto bella. Ho visto i bambini figli di serbi, croati e musulmani stare bene insieme fare quello che non fanno i genitori».

Come hai trovato Spalato?

«È una città che ha vissuto la guerra ma la mia impressione è che i suoi abitanti abbiano troppo il mito dell'Europa e che pur vivendo in condizioni di miseria - guadagnano 100 marchi al mese e pagano la benzina quanto noi - considerino questa guerra una cosa a loro estranea da cui non sono coinvolti. Penso che invece ognuno di noi debba diventare una persona responsabile non possiamo più delegare il politico o al padreterno la risoluzione dei problemi: noi abbiamo avuto l'ingentopoli perché abbiamo lasciato fare i politici invece di andare a rompere le scatole affinché facesse il loro dovere. Per la pace e lo stesso non è un caso che viene dall'alto, ma che si costruisce dal basso».

È questo il motivo per cui sei partito?

Si per prendere la mia piccola parte di responsabilità. Sono andata là per vincere l'impossibilità - spiega invece Gloria - 28 anni che si sta laureando in lettere e fa la stamperia in un gruppo cattolico - non si può restare a soffrire davanti alla tv. Così quando si è trattato di decidere se spingersi o no verso Sarajevo la ragazza ha scelto subito di partire. «Per arrivare da Spalato a Prozor abbiamo impiegato 12 ore seguendo una strada di montagna brutalissima quasi impercorabile. Durante il viaggio abbiamo incontrato soprattutto mezzi dell'Onu, ma anche autocarri degli Ustascia, le milizie croate. All'accampamento a Prozor dovevamo prendere un'decisione sofferta: partire o no per Sarajevo con la certezza che superare la linea di fuoco avrebbe significato un certo numero di perdite umane. Così dopo aver permesso di vantare alla base Onu abbiamo deciso di rinunciare anche se un piccolo gruppo ha proseguito ugualmente».



Immagine della drammatica guerra in Bosnia

Si il giorno seguente siamo arrivati alle porte della città per incontrare la carovana proveniente da Spalato. Siamo rimasti fermi per due ore a discutere sette chilometri dal centro poi ci hanno accompagnato in un campo profughi. Alla fine ci sono stati concessi i lasciapassare per scendere in città. Ma potevano entrare solo dieci pulman. Purtroppo sono arrivati tardi mentre mio fratello e invece riuscito a entrare a Mostar. La guerra era reale si sentivano spari ed esplosioni. Nell' frattempo noi abbiamo organizzato una manifestazione una lunga catena umana che ha percorso sette chilometri. La gente del posto è stata stupida ha partecipato. Aveva no l'acqua, razionata ma ce l'hanno offerta lo stesso. Quando ha cominciato a piovere hanno aperto le porte del loro case».

È la paura? Quanto peso ha avuto in questa esperienza?

«A un certo punto devi prendere una decisione - spiega Francesco - che nel mio caso era più grande di me. La situazione era grave e ritengo che

sia stata una decisione saggia quella di fermarsi e contribuire alla destinazione di prozzi. Le pace non può essere un'azione a quello della guerra, e io ho deciso di farlo. Spero che non ci si può buttare in strada. Sarajevo è un campo profughi. Alla fine ci sono stati concessi i lasciapassare per scendere in città. Ma potevano entrare solo dieci pulman. Purtroppo sono arrivati tardi mentre mio fratello e invece riuscito a entrare a Mostar. La guerra era reale si sentivano spari ed esplosioni. Nell' frattempo noi abbiamo organizzato una manifestazione una lunga catena umana che ha percorso sette chilometri. La gente del posto è stata stupida ha partecipato. Aveva no l'acqua, razionata ma ce l'hanno offerta lo stesso. Quando ha cominciato a piovere hanno aperto le porte del loro case».

Fora, dopo il ritorno?

«Prima di tutto devo mio lavoro. Tra noi c'è un certo senso di orgoglio. E poi non so sulla vita qui in città. Abbiamo visto quello che c'è in Bosnia. Su proprio un'idea di decidere se tornare o no».